

Chiavi di lettura della *Amoris laetitia*

Ricomprendere la teologia morale

Christian Hennecke

L'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, pubblicata cinque anni fa, percorre vie inedite nell'affrontare tante questioni dell'amore umano e della vita familiare; un approccio che non sempre è stato compreso e a volte anche contestato. Eppure, non si tratta di una rottura con la Tradizione ma piuttosto di uno sviluppo e di un approfondimento. Il presente contributo ci aiuta a comprenderne le fondamenta. L'autore ha studiato teologia morale alla Pontificia Università Gregoriana (Roma), coordina attualmente l'ufficio pastorale della diocesi di Hildesheim in Germania ed è noto nei Paesi di lingua tedesca per le sue pubblicazioni sul modo di essere Chiesa nel mondo di oggi.

▲ La genesi di *Amoris laetitia*

C'è stata una chiara agenda di papa Francesco quando nel 2014 ha indetto un Sinodo su *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*. Lo si vedeva – molti all'inizio non se ne rendevano conto – dal metodo che aveva scelto e che metteva in discussione le ormai abituali procedure dei Sinodi universali: sorprendeva l'invito alle Chiese locali di chiedere alla gente ovvero alle famiglie quali fossero le preoccupazioni e le sfide della famiglia oggi. Un approccio esistenziale che pren-deva sul serio il *sensus fidelium*.

In un primo momento sembrava un compito quasi abitudinario: sarebbe bastato raccogliere alcuni dati e trasmetterli alla Conferenza episcopale che avrebbe poi elaborato una serie di idee da portare al Sinodo. Ma l'intenzione di Francesco era un'altra: egli voleva una partecipazione reale del popolo di Dio il più larga possibile.

Dopo un primo momento di sospensione, stupore e perplessità, anche noi, nella nostra diocesi, ci siamo messi al lavoro e, dato che il tempo stringeva, abbiamo lanciato una consultazione online. Siamo rimasti sbalorditi dai risultati. Le persone, coppie e associazioni, che hanno aderito alla proposta, erano piuttosto "impegnate" nella Chiesa locale. Dai loro contributi emergeva un netto divario fra gli insegnamenti del magistero e la prassi vissuta. Ci sorprendevano i loro apporti molto ben pensati nel solco del messaggio evangelico. Tutto ciò faceva vedere quanto è rilevante ancor oggi la sfida lanciata dalla *Gaudium et spes* quando chiede che i segni dei tempi vengano interpretati alla luce del Vangelo «in modo adatto a ciascuna generazione» (n. 4): non basta ribadire un insegnamento "eterno"; è necessario un costante processo di apprendimento.

**I segni
dei tempi vengano
interpretati alla
luce del Vangelo
«in modo adatto
a ciascuna
generazione»
(GS 4)**

La Chiesa apprende dunque sempre di nuovo la sua dottrina, il Vangelo? Proprio così lo vede il Concilio: «È dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito Santo, ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta» (GS 44)¹.

Si tratta dunque di apprendere più in profondità il Vangelo, che si dischiude sempre di più attraverso la realtà di ogni epoca, così da poterlo poi offrire più adeguatamente. Era questa l'intenzione del Sinodo sulla famiglia: una nuova evangelizzazione.

Un processo sinodale!

Ma... si può ricorrere a un processo sinodale quando si tratta della morale? Sono trattabili le dottrine? Penso che fossero queste le domande cruciali quando si intraprendevano i lavori al Sinodo del 2014. Si fronteggiavano posizioni fortemente contrastanti. Ma proprio qui – era questa l'idea del papa – si trattava di apprendere la sinodalità insita nella natura stessa della Chiesa. In altri tempi si procedeva in modo diverso. Sembrava tutto chiaro: c'è la verità eterna di Dio, la rivelazione – certamente anche per le questioni morali – tramandata agli apostoli e ai ministri ordinati, che poi la insegnano oggettivamente e gerarchicamente al popolo perché vi obbedisca fedelmente, pena trovarsi in stato di peccato e quindi escluso.

Questo paradigma, che potremmo chiamare “istruzionista”, viene però superato dal Concilio Vaticano II, e più precisamente dalla teologia della rivelazione offertaci nella *Dei Verbum*: prima della dottrina da tenere, c'è Dio che rivela sé stesso e si rivolge a noi esseri umani in linguaggio umano e come amico. Va riconosciuto che questo cambio di paradigma finora non ha trovato ancora adeguata applicazione: né in campo morale, né in quello dell'evangelizzazione. Basti pensare alla catechesi che tuttora viene svolta spesso come “istruzione”.

La sinodalità prende invece sul serio l'amicizia di Dio con noi esseri umani e si mette in ricerca della verità nella comunione ecclesiale. Non era quindi casuale che il papa concepisse il Sinodo sulla famiglia come un processo di due anni. La sinodalità è una via che trascende le singole posizioni e si mette alla ricerca della verità che si dona a quanti intraprendono una via dell'ascolto e della reciproca comprensione aperti a lasciarsi sorprendere. Non a caso, nell'ottobre 2015, il discorso del papa sulla sinodalità nell'Aula Paolo VI insisteva sulla necessità di imparare a essere Chiesa sinodale che cerca la verità che ci viene incontro.

Intendiamoci bene: non si tratta di perdere per strada l'autenticità della dottrina, ma di capirla più profondamente nel contesto attuale. Non si tratta di diluirla, ma di scoprire il disegno di Dio oggi, ascoltando un mondo (anche cattolico) che non ha perso la fede, ma esprime – pur in mezzo alle ambiguità che segnano ogni tempo – la progressiva comprensione della verità verso la quale ci conduce lo Spirito.

E quindi si tratta di discernere. Già al Sinodo stesso ci si confrontava però spesso, secondo i vecchi paradigmi, sulla morale eterna e la sua applicazione, sul presunto tradimento della dottrina e sulla questione in che misura la dottrina si dispiega in maniera da far risplendere il Vangelo nell'oggi (e cioè la "Verità", per dirlo con le parole di Giovanni Paolo II). Il vero punto in questione, dunque, non era se si poteva scostarsi o meno dalla dottrina evangelica, ma secondo quale paradigma teologico si guarda alla rivelazione e quindi all'insegnamento del Vangelo.

Non si tratta
di perdere
per strada
l'autenticità della
dottrina, ma di
scoprire il disegno
di Dio oggi

► Una prima conclusione

Prima di entrare nel discorso specifico di *Amoris laetitia*, proviamo a tirare alcune conclusioni. I conflitti sul contenuto riguardano certamente delle questioni morali e il modo di annunciare il Vangelo oggi. Ma all'origine di questi conflitti ci sono alcune questioni di fondo: come si intende la "verità" tenendo presente adeguatamente la storicità della rivelazione cristiana? Si dissolve il disegno di Dio sull'uomo e sulla donna, sulla verità e il peccato, se si dà spazio alla sinodalità e al *sensus fidelium*?

Riguardo a ciò le differenti impostazioni della teologia morale accostano la rivelazione e la sua verità secondo approcci diversi. Mentre la concezione classica si colloca in un contesto di cristianità e parte dalla verità eterna della legge morale che poi si "applica" nella storia e concepisce il sacramento della penitenza in questa chiave, una concezione sinodale, invece, si vede in viaggio verso la verità. Non nega l'esperienza della Chiesa e la verità già trovata, ma la verità morale non viene semplicemente "applicata", bensì si trova nel leggere i segni dei tempi e quindi si arricchisce col passare del tempo, perché si dispiega nel corso dei secoli.

Questo ha conseguenze anche per il modo in cui si traduce in pratica la verità morale: essa rimane valida, ma come la conoscenza della verità cresce e si arricchisce, così anche ogni situazione morale che non corrisponde alla verità evangelica non comporta semplicemente una logica dell'*in and out* (dell'essere dentro o fuori). Piuttosto, essa incontra nella verità una luce per trovare la strada. Vale a dire: la verità non esclude, ma orienta le persone a una crescita verso la pienezza della vita vera.

Cristo si innesta nella storia di ogni persona, vuole sanare le ferite e portare tutti alla vita dovunque si trovino

► L'impostazione cristologica

Forse ancor più decisiva per questa impostazione è la sottostante cristologia. Alla fin fine questo approccio si fonda su una cristologia pasquale, vale a dire: ha le sue radici nel Cristo Crocifisso e Risorto e nella sua verità sull'essere umano, che è una verità in divenire: attraverso la notte e la morte alla vita. E quindi si basa su una teologia della misericordia pasquale: è Cristo che appassionatamente si innesta nella storia di ogni persona; è lui che raggiunge ogni persona umana, si fa carico di ogni peccato e si fa via alla vita; è lui che vuole sanare le ferite e portare tutti alla vita dovunque si trovino.

► Rileggere l'*Amoris laetitia* – una morale fondata nell'esistenza cristiana

Una lettura attenta dell'esortazione postsinodale può scorgere questa architettura teologica che poi si concretizza e si mette in atto. *Amoris laetitia* non tradisce la radicalità dell'amore e l'alta idealità della realtà della creazione e dell'unione fra uomo e donna. Non tradisce gli ideali della morale cristiana, ma tiene conto del cammino storico della sua scoperta. Si apre così a una nuova comprensione della morale cristiana, prendendo sul serio il cammino che Cristo fa con ogni persona umana la quale, perché creata da Dio, anela a sua volta a questo ideale di vita.

Non è dunque una pastorale che si limita ad applicare la verità morale, ma una pastorale che parte da una concezione escatologica della dottrina morale: la morale come radice, stella guida e meta' attraente che prende sul serio la situazione della persona umana. Entra in gioco così la dimensione esistenziale. Mentre nella morale classica

Gesù nel contemporaneo proponeva un ideale esigente e non perdeva mai la vicinanza compassionevole alle persone fragili

questa dimensione è presente nella casistica con cui si amministra il sacramento della penitenza, qui la *cura animarum* consiste nell'esperienza di un cammino di vita che conduce alla scoperta esperienziale di una vita piena nella comunione della Chiesa – aperta a ogni persona umana in ogni sua situazione: «Molti non percepiscono che il messaggio della Chiesa sul matrimonio e la famiglia sia stato un chiaro riflesso della predicazione e degli atteggiamenti di Gesù, il quale nel contemporaneo proponeva un ideale esigente e non perdeva mai la vicinanza compassionevole alle persone fragili come la samaritana o la donna adultera» (AL 38).

Questa impostazione integra, dunque, non solo l'ideale iscritto nel cuore della persona umana creata da Dio, ma anche la sua fragilità e il suo essere ferita. A questo proposito la linea del papa è chiara: «Al riguardo, desidero qui ricordare ciò che ho

voluto prospettare con chiarezza a tutta la Chiesa perché non ci capiti di sbagliare strada: “due logiche percorrono tutta la storia della Chiesa: emarginare e reintegrare [...]. La strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell’integrazione [...]. La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero [...]. Perché la carità vera è sempre immeritata, incondizionata e gratuita! Pertanto, “sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione”» (AL 296, citando anche la relazione finale del Sinodo).

Il papa si rende conto che questa impostazione può essere fraintesa: «Comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione. Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, “non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada”» (AL 308, citando *l’Evangelii gaudium*).

È questa la chiave: la misericordia, che si radica nel mistero pasquale, è il punto di partenza per un percorso che conduce ogni essere umano, ogni coppia e ogni situazione a una storia personale di salvezza. Siamo incoraggiati a osare con ogni persona una via di discernimento, per arrivare a una nuova piena comunione, anche se ciò avviene in mezzo alle dolorose fragilità di ogni vita umana.

Una Chiesa che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, non rinuncia al bene possibile

¹ Questo processo richiede che la Chiesa sia una comunità che impara costantemente. Vedi le frasi prima della nostra citazione: «Come è importante per il mondo che esso riconosca la Chiesa quale realtà sociale della storia e suo fermento, così pure la Chiesa non ignora quanto essa abbia ricevuto dalla storia e dall’evoluzione del genere umano. L’esperienza dei secoli passati, il progresso della scienza, i tesori nascosti nelle varie forme di cultura umana, attraverso cui si svela più appieno la natura stessa dell’uomo e si aprono nuove vie verso la verità, tutto ciò è di vantaggio anche per la Chiesa. Essa, infatti, fin dagli inizi della sua storia, imparò ad esprimere il messaggio di Cristo ricorrendo ai concetti e alle lingue dei diversi popoli; inoltre si sforzò di illustrarlo con la sapienza dei filosofi: e ciò allo scopo di adattare il Vangelo, nei limiti convenienti, sia alla comprensione di tutti, sia alle esigenze dei sapienti. E tale adattamento della predicazione della parola rivelata deve rimanere la legge di ogni evangelizzazione. Così, infatti, viene sollecitata in ogni popolo la capacità di esprimere secondo il modo proprio il messaggio di Cristo, e al tempo stesso viene promosso uno scambio vitale tra la Chiesa e le diverse culture dei popoli (cf. *Lumen gentium*, 13). Allo scopo di accrescere tale scambio, oggi soprattutto, che i cambiamenti sono così rapidi e tanto vari i modi di pensare, la Chiesa ha bisogno particolare dell’apporto di coloro che, vivendo nel mondo, ne conoscono le diverse istituzioni e discipline e ne capiscono la mentalità, si tratti di credenti o di non credenti» (GS 44).